

Le nuove pensioni

Il tavolo

● Il governo ha aperto un tavolo di confronto con i sindacati per discutere un pacchetto di interventi da inserire nella Legge di Bilancio, da presentare a settembre

● Venerdì scorso si è chiusa la prima serie di incontri mettendo sul tavolo tutte le ipotesi possibili. Il costo del pacchetto completo sarebbe di circa 2,5 miliardi di euro. Troppo secondo il governo che sarebbe pronto a mettere sul piatto non più di 1,5 miliardi di euro.

● La decisione finale sarà presa a settembre, quando il governo dovrà tirare le fila per tutta la legge di Bilancio

● Una nuova serie di incontri è già stata fissata per settembre. Il 6 sul lavoro, il 7 sulle pensioni, tutti e due a livello tecnico il 12 l'ultimo incontro politico per chiudere la partita.

Il prestito bancario e le penalizzazioni per chi sceglie l'Ape

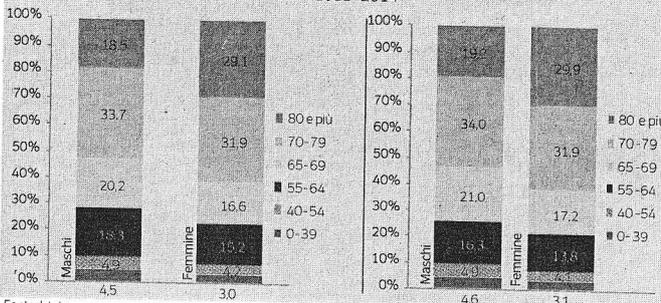
L'anticipo pensionistico, ribattezzato Ape, consente di lasciare il lavoro al massimo tre anni prima rispetto ai requisiti fissati dalla legge. Nel 2017, quindi, il meccanismo potrà essere utilizzato dalle persone nate tra il 1951 e il 1953. Chi lascia il lavoro prima riceve un prestito bancario rimborsabile nei 20 anni di pensionamento successivo. Ma ci saranno anche delle penalizzazioni, cioè riduzioni dell'assegno rispetto all'importo pieno. Il taglio sarà variabile: legato al reddito (più alto per i redditi alti) e alla motivazione dell'anticipo: più alto per chi decide liberamente di lasciare il lavoro prima, più basso per chi il lavoro lo perde perché è l'azienda a mandarlo via. Si andrà dall'1% all'anno fino, nei casi estremi, al 7/8% sempre all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della previdenza - Anni 2013-2014

Sesso	2013				2014			
	Pensionati		Importo		Pensionati		Importo	
	Numero	%	Complessivo (milioni di €)	% Medio (€)	Numero	%	Complessivo (milioni di €)	% Medio (€)
Maschi	7.725.296	47,1	152.079	55,8	7.661.093	47,1	154.259	55,7
Femmine	8.668.073	52,9	120.667	44,2	8.598.398	52,9	122.808	44,3
Totale	16.393.369	100,0	272.747	100,0	16.259.491	100,0	277.067	100,0

Pensionati per sesso e classe d'età - Anni 2013-2014



Fonte: Istat

d'Arco

Potrebbe essere in due tempi l'intervento sulle pensioni. Due misure dovrebbero entrare in vigore, dopo l'estate, nella legge di Bilancio: anticipo pensionistico e ricongiunzione gratuita. Un'altra, la 14/ma, piace al premier Matteo

Renzi ma rischia di costare troppo. Altre tre potrebbero essere rimandate a un intervento successivo: no tax area, lavoratori precoci e attività usuranti.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzerati i costi per ricongiungere i contributi versati

La ricongiunzione gratuita consentirebbe di sommare i contributi versati a enti di previdenza diversi senza dover pagare una seconda volta, come invece avviene adesso. E permetterebbe di usare i contributi così sommati non solo per la pensione di vecchiaia ma anche per quella anticipata. L'assegno sarebbe pro quota, cioè pagato dai diversi enti previdenziali per i loro anni di competenza, ciascuno con le proprie regole di calcolo. Sarebbe un vantaggio non solo per chi ha lavorato sia nel settore privato sia in quello pubblico. Ma anche per chi ha riscattato la laurea. E per i professionisti che, specie nei primi anni di carriera, versano i loro contributi alle cosiddette gestioni separate. Un «tesoretto» spesso inutilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus «flessibile» esteso ai redditi sotto i 13 mila euro

La 14/ma è il bonus fino a 500 euro al mese che a luglio incassano i pensionati più poveri. Oggi la prendono in 2 milioni, quelli che hanno un reddito sotto i 10 mila euro lordi l'anno. L'ipotesi è di estenderla ad altri due milioni di pensionati, alzando il tetto fino a 13 mila euro. Fatta così la misura rischia di costare troppo. Per questo è possibile che il bonus sia flessibile: più leggero mano a mano che sale il livello di reddito del pensionato e scendono gli anni di contributi che ha sulle spalle. C'è anche un piano B, meno costoso: non allargare la platea della 14/ma ma dare qualche soldo in più a chi oggi già la prende. Ma ci sarebbe un impatto minore sui consumi. E, forse, anche un ritorno politico più debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di alzare la no tax area fino a 8.124 euro

La no tax area è la soglia di reddito al sotto della quale non si pagano le tasse. Oggi è di 7.750 euro per i pensionati con meno di 75 anni e di 8 mila euro per gli over 75. L'ipotesi è di portarla a 8.124 euro, lo stesso livello già previsto adesso per i lavoratori dipendenti. Nella legge di Stabilità dell'anno scorso c'era stato un lieve innalzamento dell'asticella, con la promessa di fare prima possibile il secondo passo per garantire a tutti lo stesso trattamento. L'aumento della no tax area farebbe salire l'assegno non solo di chi ha un reddito sotto gli 8.124 euro ma anche di chi prende di più. Secondo le regole attuali l'esenzione totale riguarda la prima «parte» del reddito per tutti i contribuenti che arrivano fino a 55 mila euro lordi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori precoci, da 4 a 6 mesi di contributi gratuiti

Sono definite «precoci» le persone che hanno cominciato a lavorare presto, versando regolari contributi tra i 14 e i 18 anni d'età. L'ipotesi è di concedere loro un bonus, 4 o 6 mesi di contributi gratis, cioè pagati dallo Stato. E consentire loro di andare in pensione con 41 anni di contributi complessivi. Nell'ultimo incontro tecnico fra governo e sindacati la misura è stata definita molto costosa. Ma tutto dipende da cosa si intende, esattamente, per lavoratori precoci: se per entrare nella categoria basta un mese di contributi versati tra i 14 e 18 anni, come pure si era pensato in un primo momento, il numero è altissimo e il costo diventa insostenibile. Se invece i contributi versati devono coprire almeno un anno l'operazione diventa fattibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si allarga la platea di chi ha svolto attività usuranti

Per i lavoratori che hanno svolto attività usuranti, già adesso le regole sulle pensioni sono più vantaggiose rispetto agli altri. Le attività usuranti, come quelle nelle cave o per l'asportazione dell'amianto, sono fissate per legge. Un'ipotesi è allargare il numero delle persone che rientrano in questa categoria, rendendo più flessibili alcuni paletti oggi previsti, come il fatto che l'attività usurante debba essere stata svolta per almeno sette degli ultimi dieci anni di lavoro. Ma c'è anche una versione più soft, con la cancellazione delle cosiddette finestre di uscita, cioè il periodo che passa tra il momento in cui si matura il diritto alla pensione e il momento in cui effettivamente si incassa il primo assegno previdenziale.

testi a cura di **Lorenzo Salvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita anticipata? Con i fondi previdenziali integrativi

Il «piano B» che piace alle parti sociali: anticipo dell'assegno tramite le gestioni collettive

In campo



● Vincenzo Bocchia, presidente di Confindustria. Aperto il confronto con Cgil, Cisl e Uil

MILANO Sono in media 60-70 mila ogni anno gli italiani che perdono il posto di lavoro in seguito a una crisi aziendale. Fino a ieri potevano contare sull'indennità di mobilità. Da gennaio 2017 non più. D'altra parte l'assegno di ricollocazione introdotto dal Jobs Act manca ancora all'appello.

Che fare?

Sul com'è intervenire governativo da una parte e parti sociali dall'altra hanno idee diverse. Da notare: sindacati e imprese fanno pesare il loro punto di vista perché possono mettere in campo un tesoretto da 600 milioni che fino a oggi le aziende hanno versato per la

mobilità sotto forma di 0,30% delle retribuzioni. Il governo avrebbe in mente di far scendere il contributo dallo 0,30% allo 0,20 (quindi di fare uno sconto alle imprese di 200 milioni). E di destinare quel che resta per metà alle politiche attive (200 milioni) e per l'altra metà (200 milioni) al finanziamento dell'Ape (l'anticipo del-

Tesoretto

Le imprese vogliono decidere sui 600 milioni fino a ieri destinati alla mobilità

la pensione) per i lavoratori che, una volta licenziati, non riescono a ricollocarsi.

Dopo l'incontro di venerdì scorso tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, i tecnici delle rispettive organizzazioni si stanno già applicando alla scrittura di una proposta condivisa. Il prossimo primo settembre l'incontro tra il presidente di Viale Dell'Astronomia Vincenzo Bocchia e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil servirà a condividerne i contenuti.

Di certo le parti sociali più che all'Ape pensano a Rita. Acronimo che sta per «Rendita Integrativa temporanea anticipata». In pratica si tratte-

rebbe di consentire ai lavoratori di utilizzare i soldi della pensione integrativa per autofinanziarsi l'uscita anticipata dal lavoro. In generale, imprese e sindacati fanno presente che dei 60-70 mila lavoratori l'anno che dal 2017 non potranno più contare sulla mobilità solo una parte (non maggioritaria) potrà ambire ad andare in pensione in anticipo. Tutti gli altri dovranno trovarsi un nuovo posto. E allora converrebbe investire sulle politiche attive.

Meglio Ape o Rita? «L'Ape costa non poco al lavoratore - fa notare l'esperto di previdenza Alberto Brambilla - . D'altra

70

mila i lavoratori che ogni anno perdono il lavoro per crisi aziendali. Un numero quasi raddoppiato nel 2014 per la crisi ma anche per la riduzione dell'assegno di mobilità

parte, se l'onere fosse pagato dallo Stato, le imprese cadrebbero nella solita tentazione: far pagare il costo sociale delle loro crisi al contribuente. Per quanto riguarda Rita, i lavoratori che hanno già un montante sufficiente ad autofinanziarsi l'uscita anticipata non possono essere tanti visto che i primi fondi sono nati a fine anni '90.

Per Brambilla, il modello da prendere a esempio potrebbe essere un terzo: il fondo esuberi dei bancari. Così sarebbero le stesse imprese a farsi carico delle uscite anticipate.

Rita Querzé
© RIPRODUZIONE RISERVATA